

Gesù a tavola tra storia e idealizzazioni

di Stefano Traini

Spezzare il pane. Gesù a tavola e la sapienza del vivere

Enzo Bianchi

Torino, Einaudi, 2015, pp. 110, € 15,00

Il cibo è un tema di grande attualità (si pensi ai fasti dell'Expo 2015) a cui diverse discipline stanno dedicando molta attenzione: tra queste va segnalata senz'altro la semiotica, che di recente ha indagato il valore simbolico e culturale del cibo, le relazioni sociali sottese alla commensalità, persino i caratteri del *food design*, ecc. ecc.¹ Vorrei tornare su questo tema e sulle sue implicazioni semiotiche a partire da un libro pubblicato recentemente da Enzo Bianchi: *Spezzare il pane. Gesù a tavola e la sapienza del vivere*. Enzo Bianchi è fondatore e priore della Comunità Monastica di Bose ed è noto non solo per i suoi studi assai eruditi su temi teologici, ma anche perché collabora con numerose testate giornalistiche, italiane e internazionali. Nei suoi interventi, siano essi tecnici o divulgativi, Bianchi cerca sempre di legare i temi della spiritualità cristiana alle tendenze culturali del mondo contemporaneo, e anche in questo suo ultimo libro dedicato al cibo vengono descritti e analizzati i comportamenti alimentari e conviviali di Gesù ma sempre nell'ottica di una "sapienza del vivere" che dovrebbe fondare un'*etica dell'alimentazione*.

Nella prima parte del libro Enzo Bianchi esamina il modo in cui il rapporto con il cibo possa costituire una scuola di "sapienza del vivere", una palestra di convivenza civile e di responsabilità nei confronti del mondo. Da

¹Cfr. Marrone e Giannitrapani (2012); Marrone (2014, 2015); Mangano (2015); Stano (2015). Si veda anche l'intervento di Barthes (1961).

buon biblista Bianchi ricorda che in *Qohelet* si dice: “Mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto” (*Qohelet* 9,7); ma sia *Matteo* sia *Luca* riprendono una frase sul cibo che proviene dal *Deuteronomio* (8,3): “Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. (*Matteo* 4,4; *Luca* 4,4). Insomma: è importante mangiare (con allegria), ma il cibo non è la sola cosa importante. Si entra così nell’etica dell’alimentazione e il priore di Bose ricorda che sull’inequità della distribuzione del cibo si è soffermato con parole molto dure papa Francesco nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Con spirito pragmatico Bianchi dà delle indicazioni preziose sul modo di vivere l’azione del mangiare, perché lo stile del mangiare è importante quanto il cibo: essere consapevoli di ciò che si mangia; stupirsi e meravigliarsi sempre per il cibo e per i commensali; avere rispetto per il cibo; benedire e rendere grazie; abitare la tavola con il corpo e con lo spirito; gustare con tutti i sensi; mangiare con lentezza; condividere il cibo; rallegrarsi, gioire insieme.

Nella seconda parte l’autore si concentra sul rapporto di Gesù con il cibo e con la tavola, ed è su questa parte che vorrei soffermarmi con più attenzione, anche per esaminarne alcuni aspetti semiotici. Se Giovanni Battista era dedito al digiuno, Gesù sembra avere un buon rapporto con il cibo e con la tavola, tanto che viene definito «un mangione e un beone» (*Luca* 7,34; *Matteo* 11,19): egli mangia con tutti e in tutte le occasioni. Dato il carattere itinerante della sua predicazione, a Gesù capita di mangiare per strada con i suoi discepoli. È quanto emerge implicitamente nel racconto di *Marco* (8,14-21), dove i discepoli portano con sé «un pane» e hanno timore che non sia sufficiente. Spesso coglie l’occasione dei pasti in ambienti domestici per insegnare a persone vicine e amiche. *Luca* racconta che Gesù va a trovare le sorelle Marta e Maria. Maria si siede ai suoi piedi ad ascoltare la sua parola mentre Marta comincia a preparare qualcosa per l’accoglienza. Marta vorrebbe che Maria la aiutasse ma Gesù la rimprovera, facendole capire che quello che più conta non è un buon pranzo, ma il fatto che esse possano condividere con lui ideali e aspirazioni: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose. Invece una sola è la cosa necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che nessuno le toglierà» (*Luca* 10,41-42). Bianchi si sofferma su questo passo in cui Gesù focalizza la sua attenzione non sul consumo del cibo o sui preparativi della commensalità, quanto sui *contenuti* degli insegnamenti.

Gesù consuma pasti anche in abitazioni di persone abbienti. In *Luca* (14,1-24) Gesù è invitato in casa da uno dei «capi dei farisei», e sempre in *Luca* (19,2-9) è descritta una riunione di questo tipo a casa di Zaccheo, il capo degli esattori di imposte. Come hanno fatto notare Adriana Destro e Mauro Pesce (2008), Gesù accetta di entrare nelle case di persone importanti sottoponendosi all’esame critico degli astanti (*Luca* dice che i farisei lo osservano, usando, come fa spesso, il verbo *paratêromai*). Il pranzo gli offre l’occasione per poter manifestare il suo messaggio e il suo stile di vita. Egli dimostra fiducia nei confronti di queste persone ma chiede loro un mutamento radicale di vita.

In particolare, il modello di commensalità propugnato da Gesù riflette il suo progetto sociale egualitario e inclusivo, ed è forse questo il filo che lega la

prima parte del libro di Enzo Bianchi (sull'etica dell'alimentazione) alla seconda (sul Gesù a tavola).² In *Luca* (16,19-25) Gesù narra la parabola in cui vengono messi a confronto il ricco che mangia lautamente tutti i giorni e il povero che giace affamato alla sua porta: secondo Gesù la situazione si rovescerà nell'altro mondo perché la divisione sociale che emerge in quella situazione è intollerabile. È ancora in *Luca* (14,16-24) che Gesù narra la *parabola del grande banchetto*, che da questo punto di vista è emblematica.³ Un uomo organizza un grande banchetto e invita molta gente, ma quando arriva l'ora tutti rinunciano accampando delle scuse: uno deve andare a vedere un campo che ha appena comprato, un altro deve andare a provare dei buoi, un altro ha preso moglie e non può partecipare. Al che il padrone ordina al servo di andare per le piazze e per le vie della città e di condurre in casa sua poveri, storpi, ciechi e zoppi. Saranno loro gli invitati al suo banchetto, fino all'ultimo posto. Attraverso la parabola Gesù suggerisce che i banchetti dovrebbero diventare un'occasione per accogliere quanti sono fuori dallo schema dello scambio reciproco tra *oikoi*,⁴ e durante la cena Gesù dice al capo dei farisei:

“Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici e fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi che abitano vicino a te: costoro infatti possono a loro volta invitarti e così tu puoi avere il contraccambio. Invece, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi: e sarai beato, perché essi non hanno la possibilità di ricambiarti. Infatti sarai contraccambiato nella risurrezione dei giusti”. (*Luca* 14,12-14)

Bianchi ricorda un punto che per Gesù è centrale: “nella cultura del cibo la relazione ha il suo primato e il cibo è a servizio di questa relazione che può essere tra conoscenti, amici, coniugi, famiglia, vicini, entità territoriali...”. (p. 21) In termini semiotici si può dire che la commensalità è una pratica il cui piano dell'espressione – costituito da corpi, spazi, cibi e posizioni – esprime relazioni sociali, gerarchie, inclusioni ed esclusioni (piano del contenuto). La commensalità che ha in mente Gesù rovescia l'ordine sociale, sovverte le gerarchie, rimescola ranghi e ceti. Gesù dice che a tavola è lui il servo, ed è nel cuore dell'ultima cena (altro pasto importantissimo per la cristianità) che Gesù – come racconta *Giovanni* (13,1-11) – mette in atto il gesto rivoluzionario di lavare i piedi ai suoi seguaci, invertendo i ruoli consueti. Secondo Gesù i potenti si devono mettere a disposizione dei più umili e nel racconto dell'ultima cena fatto da *Luca* Gesù fa emergere un'interessante contrapposizione tra *chi è reclinato* (ὁ ἀνακείμενος) per mangiare e *chi serve* (ὁ διακονῶν) a tavola. Gesù dice: «“Chi è più grande? Chi sta reclinato o chi serve? Non è forse chi sta reclinato? E io sto in mezzo a voi come chi serve (ὁ διακονῶν)”». (*Luca* 22,27) Quando *Luca* dice “chi sta reclinato” (ὁ ἀνακείμενος), intende chi è disteso per mangiare, nella tipica posizione del banchetto greco-romano.

²Su questo aspetto della predicazione di Gesù insiste molto Crossan (1991).

³Cfr. Dupont (1978).

⁴Nucleo familiare nella Palestina del I secolo: Destro e Pesce (2008, p. 129) precisano che all'*oikos* corrisponde abbastanza fedelmente il termine antropologico *household*, inteso come «aggregato» o «nucleo domestico».

Enzo Bianchi ricorda che il mangiare insieme diventa metafora del futuro regno di Dio, in cui è localizzata la mensa comune. In *Matteo* (8,11) Gesù afferma: «“Ora vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”». In *Luca* Gesù dice: «“Io preparo per voi un regno... perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele”». (*Luca* 22,28-30) Il mangiare e il bere in comune diventano lo strumento metaforico per descrivere la realtà ignota del regno di Dio e Bianchi ricorda che il banchetto messianico era già stato descritto dai profeti come banchetto del regno di Dio:

*Il Signore dell’universo
preparerà per tutti i popoli
un banchetto di cibi abbondanti,
un banchetto di vini raffinati,
di cibi succulenti, di vini eccellenti. (Isaia 25,6)*

L’autore ci tiene a sottolineare che tutti i cibi sono buoni ma che a un certo punto gli uomini hanno introdotto la categoria della purità e dell’impurità per differenziare il popolo santo (gli ebrei) dai popoli impuri, i *gojim*, i pagani. Il cibo impuro, o non *kasher*, è quello non macellato secondo la Legge e Bianchi ricorda che questo bisogno di identità e di differenza in epoca post-esilica diventa per il popolo ebraico una vera e propria ossessione. Gesù sembra voler abbattere queste barriere che ruotano simbolicamente attorno al cibo, almeno stando a quanto si riporta in *Marco*: «“Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?”. Così rendeva puri tutti gli alimenti». (*Marco* 7,18-19)

Tuttavia dal punto di vista ermeneutico ed esegetico bisogna considerare che la figura di Gesù a tavola potrebbe essere – almeno in qualche misura – una costruzione ideale prodotta nelle comunità cristiane primitive. In altri termini, bisogna valutare fino a che punto colui che mangia con i suoi discepoli, con i farisei e con gli esattori delle tasse è il *Gesù storico* o il *Gesù idealizzato* dalle comunità dei suoi seguaci all’interno delle quali sono stati prodotti i vangeli. In uno studio del 2003 dal titolo *From Symposium to Eucharist. The Banquet in the Early Christian World*, Dennis E. Smith mostra come i pasti e i banchetti descritti nei vangeli riprendano il modello dei banchetti greco-romani: nel banchetto formale greco-romano i commensali si adagiano sui divani, c’è una prima parte in cui si mangia e una seconda in cui si beve mentre si svolgono varie forme di intrattenimento (il cosiddetto simposio: in questa seconda fase si eseguono le indicazioni del simposiarca): canti conviviali, recita di carmi, danze, acrobazie, conversazioni. Secondo l’autore i pasti in comune evocati dagli estensori dei vangeli e da Paolo ricalcano modelli di banchetto greco-romani, con chiari riferimenti alla tradizione letteraria e filosofica. Smith ne deduce che la figura del Gesù a tavola che ci viene presentata nei vangeli è molto probabilmente l’idealizzazione del Gesù a tavola prodotta nelle prime comunità «cristiane». Del resto vi si mettono in scena comunità già molto consapevoli di sé, mentre è ragionevole pensare che i pasti del Gesù storico

fossero più improvvisati e più “destrutturati”. Smith descrive in modo accurato la forma sostanzialmente letteraria dei racconti evangelici sui pasti e i banchetti che hanno come protagonista/eroe Gesù,⁵ tuttavia non esclude che l’attenzione di Gesù alla commensalità possa avere una base storica. Gesù potrebbe aver scelto uno stile di vita differente rispetto al modello ascetico incarnato da Giovanni Battista, e quindi coerente con una commensalità festosa e inclusiva.⁶

Enzo Bianchi parla del Gesù a tavola senza considerare le possibili ricostruzioni ex-post, nonostante sia nota la sua attenzione agli studi sul Gesù storico, e questa è amio avviso la maggiore criticità di questo libro. Il sospetto è che l’inclusività di Gesù, che nelle fonti evangeliche sostiene una commensalità assai partecipata e suggerisce di accettare tutti i tipi di cibo, sia un’esigenza delle comunità protocristiane retroproiettata sul Gesù storico, il quale invece, probabilmente, rispettava i precetti alimentari della religione ebraica. Com’è noto, Paolo nelle sue missioni in territorio ellenistico – tra gli anni Trenta e Cinquanta del I secolo – deve affrontare il problema delle norme alimentari giudaiche, mediando tra la sua tendenza liberale e universalistica e le rigide indicazioni che arrivano dalla comunità di Gerusalemme, retta dalle “tre colonne” Giacomo, Pietro e Giovanni. Se nella comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme prevale ancora la tendenza a marcare l’identità giudaica attraverso l’imposizione delle norme alimentari (e della circoncisione, altro segno distintivo del giudaismo secondo il *Levitico*), Paolo ha bisogno di allentare tali norme per includere i pagani. È eloquente, da questo punto di vista, il cosiddetto “incidente di Antiochia” tra Paolo e Pietro. Pietro si reca ad Antiochia, dove mangia insieme ai cristiani provenienti dal paganesimo senza rispettare le norme alimentari. Tuttavia quando giungono degli inviati di Giacomo da Gerusalemme, Pietro smette di prendere parte a pasti di questo genere (*Lettera ai Galati* 2,1-14). Paolo dice di aver chiesto a Pietro con veemenza, davanti a tutti: «come puoi costringere i pagani a vivere secondo la legge mosaica?». (*Lettera ai Galati* 2,14) Lo scontro tra Paolo e Pietro deve essere stato assai duro se Paolo scrive: «mi opposi a lui affrontandolo direttamente a viso aperto, perché si era messo dalla parte del torto». (*Lettera ai Galati* 2,11). Tale episodio mostra come l’abbandono di questo segno distintivo dell’identità giudaica sia stato assai problematico e i racconti dei pasti di Gesù con i pubblicani e i farisei sono da questo punto di vista estremamente funzionali e hanno un rilevante valore parenetico, perché mostrano alle comunità protocristiane ellenistiche un modello virtuoso di integrazione. Intorno alle regole del cibo e della commensalità, quindi, si gioca il futuro del cristianesimo, che può restare nell’alveo del giudaismo o aprirsi al mondo. In termini semiotici i discorsi che stiamo esaminando poggiano sulla categoria semantica soggiacente “inclusione vs esclusione”: mentre la comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme, retta da Giacomo fratello di Gesù (detto Giacomo il Minore) e probabilmente fedele al suo insegnamento, intende mantenere norme alimentari selettive accentuando quindi l’“esclusione”, Paolo intende depotenziare i segni distintivi del giudaismo per favorire la diffusione di una

⁵Smith (2003, pp. 219-277).

⁶Anche Destro e Pesce (2008, pp. 105-106) credono si possa ipotizzare la storicità – seppur parziale – delle situazioni di commensalità descritte nei vangeli, coerenti peraltro con il simbolismo del mangiare della cultura giudaica coeva.

nuova religione basata sull'“inclusione”. Cosicché l'inclusività di Gesù sostenuta da Enzo Bianchi in opposizione alla selettività del giudaismo con le sue rigide norme alimentari andrebbe quanto meno riesaminata alla luce degli obiettivi parentetici degli estensori dei vangeli.

A parte questi aspetti che l'autore avrebbe potuto approfondire alla luce della sua enorme competenza sull'argomento, il libro nel suo complesso è interessante e stimolante. Ci presenta un Gesù allegro e conviviale, e non come un maestro salutista come invece in seguito sarà ridisegnato in virtù di una strana visione che equipara il cibo al peccato. Sulla base di questa equazione i Padri della Chiesa rimodelleranno il “Gesù a tavola” facendone un salutista vegetariano dedito alla penitenza e alla rinuncia ai piaceri della carne. Enzo Bianchi vuole ripresentare un Gesù onnivoro, allegro e conviviale, e conclude così il suo libro:

“Ma ancora oggi in molte menti delle persone religiose permane una diffidenza verso il mangiare, il bere, il godere, la gioia dello stare insieme: forse perché, come per alcuni interlocutori di Gesù, il loro sguardo non è puro e trasparente. Avendo una concezione malata del peccato che li porta a vedere ovunque proibizioni, finiscono non solo per focalizzarsi ossessivamente sul peccato degli altri, ma anche per condannare comportamenti naturali che loro non sono capaci di compiere per paura o per impotenza; è questa loro impotenza nel vizio che li rende proclivi alla virtù e quindi la loro religione è quella stigmatizzata già nella Lettera ai Colossesi (2,21): «Non prendere, non gustare, non toccare». È una vita cinica, angosciata di tutto ciò che è pienezza di vita, shalom, vita piena. Sulla tavola del Signore, invece, c'è la convivialità, raccolta e manifestata nel pane e nel vino: questo è per noi un magistero silenzioso, per insegnarci a vivere e dunque a mangiare e a bere in questo mondo”. (p. 100).

Bibliografia

Barthes, Roland

1961 “Pour une psychosociologie de l'alimentation contemporaine”, *Annales ESC*, XVI (5), Parigi, pp. 977-86 (trad. it. “L'alimentazione contemporanea”, in G. Marrone (a cura di), *Scritti: società, testo, comunicazione*, Einaudi, Torino, 1998, pp. 31-41; ora in G. Marrone e A. Giannitrapani 2012, pp. 47-57.

Crossan, J. D.

1991 *The Historical Jesus: The Life of a Mediterranean Jewish Peasant*, HarperCollins, New York.

Destro Adriana e Pesce Mauro

2008 *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*, Mondadori, Milano.

Dupont J.

1978 (a cura di) *La parabola degli invitati al banchetto*, Paideia, Brescia.

Mangano, Dario

2015 *Che cos'è il food design*, Carocci, Roma.

Marrone, Gianfranco

2014 *Gastromania*, Bompiani, Milano.

2015 (a cura di) *Buono da pensare. Cultura e comunicazione del gusto*, Carocci, Roma.

Marrone, Gianfranco e Giannitrapani, Alice
2012 (a cura di) *La cucina del senso. Gusto, significazione, testualità*, Mimesis,
Milano-Udine.

Smith, D. E.
2003 *From Symposium to Eucharist. The Banquet in the Early Christian World*,
Minneapolis, Fortress Press.

Stano, Simona
2015 *Food and Cultural Identity*, *Lexia* 19-20 (numero monografico).